

***Moneta e Credito:* storia e prospettive di una rivista**

ALESSANDRO RONCAGLIA¹

1. Riprendiamo il cammino

Con questo numero speciale si apre una nuova stagione della storia della nostra rivista. In una fase di ristrutturazioni interne, la Banca Nazionale del Lavoro – Gruppo BNP-Paribas ha concordato la cessione della proprietà della rivista stessa e della sua consorella *Quarterly Review* all'Associazione Paolo Sylos Labini, mantenendo un collegamento tramite una sponsorizzazione. In questo modo è stato possibile salvare due riviste con una storia lunga e prestigiosa, conservandone intatto l'orientamento verso la ricerca e il dibattito scientifico nel campo della teoria e della politica economica, con attenzione particolare ma non esclusiva per gli aspetti monetari e finanziari e senza alcuna preconcetta scelta di campo tra le diverse scuole di pensiero.

Come già in passato, la selezione degli articoli tra quelli che verranno proposti per la pubblicazione avverrà attraverso il sistema dei *referees* anonimi. Come già in passato, le due riviste conserveranno ampi margini di indipendenza reciproca, con rubriche di recensioni e segnalazioni bibliografiche solo su *Moneta e Credito*, almeno per il momento, e con la pubblicazione simultanea, rispettivamente in italiano e in inglese, solo per alcuni articoli.

A garanzia della continuità di orientamento delle due riviste, la Banca Nazionale del Lavoro ha chiesto, e l'Associazione Paolo Sylos Labini ha volentieri accettato, la conferma del direttore, che di Sylos Labini è stato allievo ed è tra i fondatori dell'Associazione; inoltre, l'Associazione ha autonomamente operato nel segno della continuità la

¹ Dipartimento di Studi Sociali, Economici, Attuariali e Demografici, Sapienza Università di Roma, e Associazione Paolo Sylos Labini. E-mail: alessandro.roncaglia@uniroma1.it

scelta del comitato direttivo, composto da Luigi Abete, Marcello De Cecco, Nerio Nesi, Luigi Pasinetti, Antonio Pedone, Romano Prodi, Alberto Quadrio Curzio, Alessandro Roncaglia (direttore), Giorgio Ruffolo, Mario Sarcinelli, Luigi Spaventa. Tutti facevano già parte del comitato direttivo uscente o ne avevano fatto parte in precedenza (Nesi e Sarcinelli, nel periodo in cui sono stati Presidenti della BNL), tranne Giorgio Ruffolo, che però proprio alle riviste (e all'Ufficio Studi della BNL) ha iniziato la sua carriera. Anche la scelta dell'Associazione Paolo Sylos Labini quale nuova proprietaria delle riviste indica una continuità: Sylos Labini infatti è stato per molto tempo nel comitato di redazione delle riviste, sulle quali ha pubblicato molti importanti lavori in un arco di tempo di quasi sessant'anni.²

Il principale elemento di novità per la nuova serie delle riviste riguarda la scelta di pubblicarle su internet, utilizzando l'ormai ben collaudato Open Journal System. Accanto all'edizione elettronica sarà disponibile anche una versione a stampa. Dal 2010 le riviste usciranno con la consueta cadenza trimestrale; quello qui presentato è un numero speciale unico per il 2008, contenente gli indici completi dei primi sessant'anni di vita della rivista. Seguirà nelle prossime settimane un numero speciale per il 2009, che riproporrà – con un'ampia introduzione – alcuni importanti contributi, apparsi nella rivista negli ultimi anni, nei quali vari economisti avevano prefigurato l'attuale crisi economica e finanziaria, illustrando i meccanismi che l'avrebbero determinata: dagli squilibri macroeconomici internazionali alla *asset inflation*, dalla redistribuzione del reddito e della ricchezza alla finanziarizzazione dell'economia, fino al carattere fortemente pro-ciclico delle regole sulla capitalizzazione delle banche.

² La letteratura su Sylos Labini è già ampia. Si veda ad esempio l'articolo di chi scrive, nel numero di marzo 2006 di questa rivista, o gli articoli riprodotti nel sito dell'Associazione, www.syloslabini.info, che contiene una sezione Archivio dove molti degli scritti di Sylos stesso sono resi liberamente disponibili. Finora sono stati inseriti numerosi volumi e oltre duecento articoli, tra cui gli articoli pubblicati da Sylos Labini su questa rivista. Finalità del progetto è realizzare una edizione critica completa delle sue opere: cfr. Roncaglia, A., "L'archivio digitale degli scritti di Paolo Sylos Labini", di prossima pubblicazione in *Rendiconti dell'Accademia Nazionale dei Lincei*.

Il presente numero speciale della rivista, come si è detto, raccoglie gli indici, cronologico e alfabetico, dei duecentoquaranta numeri della prima serie (1948-2007) e di alcuni quaderni monografici pubblicati come numeri speciali della rivista nel corso degli anni.

Gli indici costituiscono di per sé un rendiconto oggettivo della vita della rivista; prima di accennare al suo contributo al dibattito di teoria e di politica economica, ne ripercorriamo qui rapidamente la storia “interna”.³ Per maggiori dettagli sulla storia della *Banca Nazionale del Lavoro Quarterly Review*, sempre strettamente legata a *Moneta e Credito*, si rinvia all’introduzione ai relativi indici.

Spetterà ad altri fare un bilancio. Quel che è certo è che, con i loro pregi e i loro difetti, le due riviste hanno rappresentato uno strumento utile per lo sviluppo della cultura economica, non solo all’interno del nostro paese, di cui comunque hanno favorito l’apertura e la partecipazione al dibattito internazionale.⁴

2. La nascita della rivista

Uno dei problemi che si pongono per la Banca Nazionale del Lavoro, dopo la conclusione della seconda guerra mondiale, è quello di migliorare la propria reputazione all’estero. Fuori d’Italia, la banca è all’epoca nota soprattutto in Spagna, ma poco nel mondo anglosassone, dove fra l’altro è considerata strettamente legata al regime fascista. L’idea di dare vita a una rivista è di Luigi Ceriani, che la considera uno strumento utile per contribuire a cambiare questa situazione. Si tratta, in un certo senso, di rendere esplicito l’orientamento di apertura internazionale e di rinnovamento culturale del nuovo gruppo dirigente della Banca.

³ Quanto segue riprende, con modifiche, l’introduzione all’ultimo fascicolo (dicembre 2007) della prima serie della rivista. Le notizie sui primi anni di vita della rivista sono state fornite (in interviste condotte prima del 1997) da Umberto D’Addosio, Giorgio Ruffolo, Carlo Zacchia e, soprattutto, Luigi Ceriani.

⁴ Questo aspetto è sottolineato da A. Graziani (The Italian economic journals and some major turning points in economic theory”, *Economic Notes*, vol. 20 n. 1, 1991, pp. 117-34, in particolare p. 120).

L'avvio del processo di rinnovamento, dopo l'arrivo delle truppe alleate a Roma, è tormentato. Soltanto nel maggio del 1945 vengono ristabiliti rapporti sistematici tra i centri direzionali del nord e del sud e tra le diverse filiali. In quella difficile situazione il nome dell'allora direttore generale, Domenico de Ritiis, che pure vantava rapporti con i centri antifascisti in esilio, compare nelle liste dei collaboratori dell'OVRA, la polizia segreta fascista. Riprendono così vigore le tesi di una liquidazione o uno smembramento della banca. Un gruppo di dirigenti (tra i quali Ceriani – nel suo contributo sul numero del dicembre 1997 di questa rivista, p. 282 – ricorda Carlo Draghi) riesce tuttavia a ottenere, nel novembre 1945, la nomina a direttore generale di un ingegnere, Imbriani Longo, che sarà il principale artefice della crescita della banca negli anni del miracolo economico.⁵

Longo promuove, nel 1946, la trasformazione dell'Ufficio Studi in un ufficio centrale della Banca, che viene affidato a Ceriani, con un notevole allargamento dei compiti. Il piccolo gruppo di giovani economisti viene incaricato di seguire le vicende della congiuntura economica, formulare previsioni, ordinare sinteticamente dati e notizie, curare studi di settore, destinati a essere immediatamente utilizzati nel processo decisionale di gestione dell'attività bancaria.

È a Longo, dunque, che Ceriani presenta la sua proposta di una rivista inglese, ed è Longo stesso a suggerire, un anno più tardi, di affiancare alla *Banca Nazionale del Lavoro Quarterly Review* una rivista italiana, *Moneta e Credito*, affidando a Ceriani la direzione delle due (piuttosto che a un economista italiano di fama internazionale, come aveva proposto Ceriani), e sostenendole in seguito, senza mai interferire nella scelta dei collaboratori e nella selezione degli articoli. Questo esempio sarà seguito, nei decenni successivi, da tutti i presidenti, direttori generali e amministratori delegati che si sono succeduti alla guida della banca. In particolare, Ceriani ricorda come Longo avesse evitato di

⁵ Su di lui, e in generale sulla storia della BNL, si veda Valerio Castronovo (*Storia di una banca. La Banca Nazionale del Lavoro e lo sviluppo economico italiano 1913-1983*, Einaudi, Torino 1983, pp. 265 ss.) e soprattutto l'articolo di Ceriani ("Ricordo di Imbriani Longo", nel numero di dicembre 1997 di questa rivista): l'unico a sua firma sulle riviste da lui dirette per tanti anni, scritto su insistenza di chi scrive in occasione del duecentesimo numero di *Moneta e Credito*.

appesantire il processo decisionale con inutili trafile burocratiche, quali la comunicazione dei contenuti delle riviste ai vertici della banca prima della pubblicazione. Questo aspetto va sottolineato, perché ha costituito un'importante caratteristica permanente nella vita delle riviste, che hanno sempre avuto una notevole flessibilità gestionale e una significativa indipendenza dalla struttura gerarchica della banca: una indipendenza che quindi esisteva già, ed è stata solo resa più esplicita, quando nel 1998 l'allora presidente Nesi ha accolto il suggerimento di Ceriani, dimissionario, di nominare direttore della rivista un docente universitario – l'autore di questa nota.

3. Il fondatore, Luigi Ceriani

Luigi Ceriani (1912-1999)⁶ è quindi il fondatore e per oltre quattro decenni direttore e artefice delle due riviste. Sono opera sua non solo la fisionomia scientifica che esse assumono, ma finanche le scelte tipografiche di dettaglio (e, per *Moneta e Credito*, il controllo della correttezza linguistica: un aspetto importante, purtroppo talvolta trascurato dagli autori, di cui si è successivamente fatta carico Silvia Brandolin, per oltre vent'anni segretaria di redazione delle riviste). Dai vertici della banca, come si è detto, viene riconosciuta a Ceriani la più completa autonomia di gestione; il suo stesso ruolo di direttore dell'Ufficio Studi non implica la trasformazione delle riviste in un organo della banca destinato a raccogliere ricerche svolte all'interno dell'istituto.

Luigi Ceriani entra nella BNL nel 1937, tre anni dopo la laurea e dopo un periodo trascorso come assistente di diritto commerciale all'Università di Pavia. La sua prima destinazione è l'Ufficio Studi, allora diretto da Pietro Cova; segue un periodo alla Segreteria Generale, dove il giovane funzionario svolge tra l'altro compiti di segreteria per il consiglio di amministrazione della Banca, fruendo così di un osservatorio privilegiato sugli sviluppi e i problemi del mondo bancario. Nell'autunno

⁶ Su di lui si veda A. Roncaglia ("Luigi Ceriani, 1912-1999", sul numero di settembre 1999 di questa rivista).

del 1943, quando il governo fascista di Salò impone il trasferimento a Venezia della direzione generale della banca, Ceriani si dimette e, nella pericolosa situazione dell'epoca, affronta per qualche mese un'esperienza di attività clandestina. In collegamento con il CLN, compie tra l'altro una missione a Milano, attraversando le linee del fronte. Con l'arrivo delle truppe alleate a Roma riprende servizio e, come abbiamo visto, contribuisce alla scelta del nuovo direttore generale, avvalendosi dei suoi contatti con i vertici del CLN, in particolare con Mauro Scoccimarro. Entra così nella cerchia degli stretti collaboratori del direttore generale; a lui Longo affida, oltre alla responsabilità dell'Ufficio Studi e delle due riviste, il compito di redigere l'annuale relazione ufficiale sul bilancio del gruppo BNL. Questa posizione implica una diretta esperienza dei problemi di fondo e una partecipazione alla maturazione delle strategie della banca, oltre a un ruolo – fondamentale per lo sviluppo delle riviste – di tramite con gli ambienti accademici e della migliore cultura economica, italiana e internazionale.

Ceriani resta all'Ufficio Studi fino all'età della pensione (1976), ma conserva fino al 1988 la direzione delle riviste, che continua poi a seguire con consigli e suggerimenti, come autorevole membro del Comitato di direzione, fino alla sua scomparsa nel 1999. In questo modo assicura una transizione graduale della direzione delle riviste, avendo scelto il suo successore – chi scrive – fin dal 1979, d'accordo con l'allora presidente della banca, Nerio Nesi.

4. Ufficio studi, comitato di direzione, referees

Nel lungo periodo in cui Ceriani dirige l'Ufficio Studi, collaborano alla redazione delle riviste vari giovani funzionari che avranno in seguito carriere prestigiose, da Giovanni Caravale a Giorgio Ruffolo e a Lamberto Dini, da Umberto D'Addosio a Carlo Zacchia. Ruffolo pubblica tre articoli tra il 1953 e il 1954, Zacchia due (di cui uno in collaborazione con Pietranera) tra il 1949 e il 1953. Giulio Pietranera è,

in questa fase, autore di numerose recensioni, all'epoca curate prevalentemente all'interno della redazione.⁷

Il supporto redazionale dell'Ufficio Studi perde importanza a partire dal 1976, quando Ceriani ne lascia la direzione, concentrando la sua attività sulle riviste. Dal 1979 chi scrive inizia a collaborare con la redazione delle riviste, diventandone direttore nel 1989, in seguito alle dimissioni di Ceriani. Nello stesso anno la banca affida a una società interamente controllata (Editoriale Lavoro, poi denominata BNL Edizioni) le proprie attività editoriali, incluse le riviste, riportandole all'interno dell'Ufficio Studi nel 2005. Sempre dal 1989, e fino al 2007, la redazione è affidata a Silvia Brandolin, che già dal 1984 collaborava con Paola Gallessi; per alcuni anni (1996-98, nel periodo dei numeri straordinari annuali) la redazione delle riviste si avvale anche della collaborazione di Simona Costagli.

Fin dall'inizio Ceriani si avvale dei consigli di economisti accademici, italiani e stranieri, pur senza istituire una formale procedura di *refereeing*. A partire dal secondo numero di *Moneta e Credito* (giugno 1948), nella prima pagina della rivista viene indicata la composizione del Comitato di direzione, composto dai vertici della Banca, da alcuni alti funzionari dell'amministrazione pubblica e da personalità del mondo accademico. Il primo Comitato di direzione è composto da Gino Bolaffi, Guido Carli, Luigi Ceriani, Cesare Cosciani, Giuseppe Ferretti, Amedeo Gambino, Ludovico Groja, Luigi Attilio Iaschi, Pasquale Saraceno e Guglielmo Tagliacarne. Del Comitato fanno poi parte per vari anni i Presidenti e alcuni dei Direttori Generali che si succedono alla guida della banca (rispettivamente Antigono Donati, Nerio Nesi, Giampiero Cantoni, Mario Sarcinelli; Francesco Bignardi, Davide Croff), i direttori dell'Ufficio Studi (Bruno Brovedani, Alberto Mucci e Giovanni Ajassa) e alcuni fra i maggiori economisti italiani (Giorgio Fuà, Paolo Sylos Labini).

Il Comitato di direzione si è riunito per lungo tempo una o due volte l'anno, per discutere le linee generali di impostazione delle due riviste (e,

⁷ Fra i principali collaboratori di Ceriani in periodi diversi vanno anche ricordati almeno Egle Fabrizi, Paola Gallessi, Giulio Garaguso, Franco Marchesini, Anna Pacciani e Maria Surdo.

in alcuni casi, dei principali temi del momento). Alcuni dei suoi componenti, inoltre, tengono rapporti più stretti direttamente con il direttore, fornendo suggerimenti sugli articoli da pubblicare. Ugualmente fanno altri esponenti del mondo accademico: in una prima fase, in particolare Federico Caffè; negli anni Cinquanta, Sessanta e Settanta, Vera Lutz e Fritz Machlup (con l'aiuto del quale Ceriani mette a punto, nella seconda metà degli anni Settanta, l'iniziativa di dedicare una serie di articoli alle "Reminiscenze di illustri economisti", poi riesaminata e realizzata con il suo successore); dagli anni Ottanta in poi, Piero Alessandrini, Jan Kregel, Mario Tonveronachi e tanti altri.

Il Comitato di direzione è anche responsabile della selezione delle iniziative collaterali, come i numeri speciali delle riviste e i convegni. Le prime iniziative di questo tipo (la pubblicazione in inglese di due importanti rapporti di commissioni governative, il *Report on the Italian Credit and Financial System* della Commissione Monti nel 1983 e il *Report on Financial Assets, Public Debt and Monetary Policy: An International Integration Perspective* della Commissione Sarcinelli nel 1987) sono adottate su stimolo di Nesi, allora presidente della banca.

Nel 1993, per iniziativa dell'allora presidente Cantoni, vengono pubblicati due volumi (uno in italiano e uno in inglese) dedicati a Carli. Dal 1996, per iniziativa del presidente di allora, Sarcinelli, ai quattro numeri annuali delle riviste si affianca per tre anni un numero speciale monografico, pubblicato sia in italiano sia in inglese. Il primo ha come tema *Unione Monetaria Europea: i problemi della transizione alla moneta unica*; il secondo, nel 1997, riguarda *Proprietà, controllo e governo delle banche*; il terzo, nel 1998, raccoglie gli atti del convegno internazionale su *Globalizzazione e stabilità dei mercati finanziari* tenuto nel novembre 1997 per celebrare il cinquantenario della fondazione delle riviste; infine, sempre nel 1998, sono usciti gli indici dei primi cinquant'anni delle riviste.

Dalla fine degli anni Ottanta le due riviste utilizzano sistematicamente la pratica – fino ad allora adottata solo occasionalmente – dei *referees*, lettori esperti della materia che forniscono giudizi sugli articoli sottoposti per la pubblicazione. Italiani o stranieri (tra questi, un premio Nobel), oltre duecento nel corso degli anni, in genere professori

universitari ma anche, ad esempio, economisti della Banca d'Italia o della Banca Centrale Europea, i *referees*, oltre a fornire le consuete valutazioni scritte, inviate poi agli autori degli articoli sottoposti per la pubblicazione, hanno regolarmente discusso il loro giudizio con il direttore.

Questa procedura, per quanto impegnativa per il direttore, è stata ritenuta necessaria per mantenere un equilibrio tra le varie valutazioni, ma si è rivelata anche assai utile sia per accelerare i tempi di risposta (in genere meno di due mesi, comunque molto inferiori a quelli usuali presso altre riviste), sia per consentire una discussione indiretta – che in qualche occasione diviene anche diretta – tra autori e *referees*, in molti casi proficua per la revisione degli articoli sottoposti alla rivista.⁸ In seguito all'adozione di questa pratica e alla scelta di una maggiore differenziazione delle due riviste, il prestigio internazionale raggiunto anche da *Moneta e Credito* è stato riconosciuto con l'inserimento, accanto alla *Banca Nazionale del Lavoro Quarterly Review*, in EconLit, l'archivio elettronico del *Journal of Economic Literature*.

A dire il vero, le nostre riviste non hanno mai curato molto questo aspetto, trascurando ad esempio di richiedere l'inserimento in altri archivi analoghi, come Repec, utilizzati per il conteggio delle citazioni. La tendenza a favore di una valutazione quantitativa della ricerca, basata su indici di *impact factor*, presenta alcuni indubbi vantaggi (specie nel confronto fra istituzioni e se accompagnati da opportune cautele)⁹ ma anche rischi non trascurabili, in larga parte connessi alla diffusione di comportamenti opportunistici.¹⁰ Dal nostro punto di vista, il rischio

⁸ Questa procedura, e il fatto che il direttore sia un economista 'generico', non uno specialista in campo monetario o finanziario, hanno aiutato ad evitare i rischi del refereeing richiamati in un recente articolo dei direttori di *Kyklos*, Bruno Frey, Rainer Eichenberger e Rene Frey ("Editorial ruminations: publishing *Kyklos*", *Kyklos*, vol. 62 n. 2, 2009, pp. 151-60): avversione al rischio, tendenza a difendere il proprio capitale intellettuale e quindi ostilità al nuovo, tempi lunghi di risposta. Anche i direttori di *Kyklos* individuano nei contatti diretti, non formali, con i *referees* una soluzione ai problemi richiamati.

⁹ Ad esempio l'utilizzo di una varietà di indicatori il più differenziati possibili non permetterà di formulare graduatorie univoche, ma potrà servire per individuare le istituzioni peggiori.

¹⁰ La *Rivista italiana degli economisti*, n. 2 del 2007, interamente dedicata al problema della valutazione della ricerca in economia, offre una serie di analisi della questione. I contributi di Giorgio Lunghini, Pierangelo Garegnani, Roberto Artomi, Andrea Beltratti,

principale è quello di modificare natura e scopo delle riviste: come è stato autorevolmente affermato, il perseguimento come obiettivo prioritario della massimizzazione dell'*impact factor* spinge le riviste a “non offrire più nuove conoscenze e nuove idee, ma a servire per certificare che un articolo è stato considerato valido per una professione accademica definita in senso stretto secondo il giudizio di uno specifico gruppo di *referees*”; in queste condizioni, il lavoro sugli articoli da parte degli autori “non è diretto ad accrescere le conoscenze scientifiche ma piuttosto a permettere il perseguimento di una carriera accademica”.¹¹ Fortunatamente, come si cercherà di mostrare nelle pagine che seguono, la storia stessa delle nostre riviste e il loro orientamento di concretezza e apertura culturale costituiscono un antidoto che speriamo efficace a questi rischi.¹²

5. Moneta e Credito

La struttura di *Moneta e Credito* si differenzia fin dall'inizio da quella della consorella inglese. La rivista nasce, come ricorda una breve nota introduttiva al primo fascicolo, accogliendo

Diana Hicks, Gianni De Fraja, Samuel Bowles, Giovanni Dosi e Alessandro Sembenelli, Marco Lippi e Franco Peracchi, Cristina Marcuzzo e Giulia Zacchia e gli interventi di Giuseppe Marotta, Pier Luigi Porta, Riccardo Realfonzo e Angelo Riccaboni pongono in risalto anche l'esistenza di diversi punti di vista sull'argomento.

¹¹ Frey, Eichenberger e Frey cit., p. 151-3; mia traduzione.

¹² Un elevato *impact factor* non costituisce quindi un obiettivo diretto delle nostre riviste. Il problema naturalmente riguarda non tanto *Moneta e Credito*, rivista in lingua italiana, quanto piuttosto la consorella *Quarterly Review*. Rispetto ad essa possiamo comunque segnalare che un recente studio (J. Pons Novell e D. A. Tirado Fabregat, “Is there life beyond the ISI journal list? The international impact of Spanish, Italian, French and German economic journals”, *Working paper series*, Instituto Laureano Figuerola de Historia Economica, n.05-08, Universidad Carlos III de Madrid, di prossima pubblicazione in *Applied Economics*) pone la *Quarterly Review* solo al quinto posto tra le riviste italiane, considerando le citazioni degli articoli pubblicati nel 1995-99 individuate nelle riviste ISI nel periodo 1996-2004, ma poi rileva che gli articoli che citano la *Quarterly* hanno un numero medio di citazioni notevolmente più alto di quanto accade per qualsiasi altra rivista italiana, francese, tedesca o spagnola: il che indica che la *Quarterly* è citata dagli autori degli articoli che – almeno secondo le graduatorie ISI – sono al centro del dibattito economico successivo.

“il desiderio espresso da più parti di veder diffusi in lingua italiana taluni degli scritti che appaiono in lingua inglese sulla *Quarterly Review*. [...] Peraltro *Moneta e Credito* non vuole essere la semplice riproduzione della *Quarterly Review*; al contrario, pur utilizzando una parte del materiale della *Quarterly Review*, essa mira ad avere una specifica, distinta funzione, e intende quindi svolgersi con una sua particolare struttura”.

Le principali differenze, almeno nella fase iniziale, sono costituite dalla presenza, nella rivista italiana, di

“scritti giuridici su argomenti di diretto interesse per l’attività bancaria nonché note e rassegne di carattere tecnico e bibliografico che possano giovare alla conoscenza di istituti, di iniziative, di esperienze, indirizzi e opinioni attinenti ai fenomeni monetari e creditizi sia interni che esteri.”

Al fine di contenere le dimensioni di questo numero di indici si è deciso di non includere le “Note bibliografiche” e le note di carattere tecnico e congiunturale. La scelta di omettere questo materiale ha ovviamente un costo: basti ricordare la recensione di Pasinetti a un libro di Sylos Labini (nel 1985) o l’ampia rassegna dei lavori più recenti di contabilità nazionale di Giuseppe Della Torre nel 1992. D’altronde, il semplice elenco dei volumi recensiti, ovviamente distinto per autore del volume e per autore della recensione, avrebbe più che raddoppiato le dimensioni di questo numero. Inoltre, si è deciso di presentare solo l’indice cronologico e quello per autore, rinunciando a un indice per argomenti.¹³

Le “Note bibliografiche” appaiono dal secondo numero della rivista. Inizialmente sono frequenti le recensioni a gruppi di opere su un unico argomento, con la funzione quindi di brevi rassegne della letteratura sul tema di volta in volta considerato. Successivamente, a partire dal 1957, la rubrica assume il formato che manterrà per i successivi cinquant’anni, su due colonne, con recensioni di singole opere; dal 1960 a questa rubrica se ne affianca una di “Pubblicazioni ricevute”, in cui ci si limita a riportare il titolo dell’opera segnalata o ad accompagnarla con poche righe di indicazioni dei contenuti, solo raramente con un brevissimo commento; dal 1976 questa seconda rubrica è curata integralmente dal direttore.

¹³ Tale indice era invece presente nel volume relativo agli indici dei primi cinquant’anni (1948-1997), pubblicato nel settembre 1998 come supplemento al n. 203 della rivista.

All'interno della rubrica di segnalazioni bibliografiche nei primi anni di vita della rivista vengono pubblicati, per la prima volta nel 1950, brevi articoli su questioni di attualità; una sotto-rubrica dal titolo "Atti e documenti", in particolare, raccoglie commenti su relazioni presentate da istituzioni come la Banca per i Regolamenti Internazionali, il Fondo Monetario Internazionale, l'Istituto Nazionale di Economia Agraria. Le note di carattere tecnico e congiunturale sono in genere opera di collaboratori dell'Ufficio Studi della BNL; sono spesso anonime e inizialmente sono inserite tra le "Note bibliografiche", per poi figurare come sezione distinta negli indici delle riviste.

Le due riviste adottano nel 1957 il formato che manterranno fino al 2007; inizialmente i fascicoli erano più alti e larghi, ma anche più sottili, almeno apparentemente, in quanto stampati su carta più leggera. Il numero di pagine annuo, infatti, oscilla fin dall'inizio attorno alle 500, con una lieve riduzione negli ultimi anni. A partire dal 1998 nelle ultime pagine della rivista sono pubblicate in lingua inglese le sintesi (*abstracts*) degli articoli con la classificazione per argomenti del *Journal of Economic Literature*. Anche la copertina subisce modifiche nel corso del tempo: su suggerimento di Pasinetti, la scritta sul dorso diventa bianca dal 1998; il colore e l'impostazione grafica della copertina cambiano nel 2003 (da grigio-verde a blu e bianco), così come il tipo di carta utilizzato, e di nuovo nel 2007 (a verde e bianco), nel momento in cui la BNL entra nel Gruppo BNP-Paribas. Con il cambio di formato del 1957 scompaiono l'ampio "Sommario", che apriva ogni fascicolo con un riassunto del suo contenuto (una pratica che intendiamo riprendere con la nuova serie della rivista), e le note redazionali di carattere tecnico e congiunturale. La rivista assume così l'impostazione che ha conservato fino ad oggi: articoli di elevato livello scientifico, seguiti da brevi note bibliografiche e dalle pubblicazioni ricevute.

In realtà, la caratteristica originaria che permane più radicata è l'attenzione per la rilevanza concreta degli articoli pubblicati: si tratti di contributi di teoria o di economia applicata, la rivista ha sempre evitato le analisi formali fine a sé stesse o gli esercizi econometrici di scarso significato euristico, e ha sempre privilegiato i temi direttamente o indirettamente rilevanti per le scelte di politica economica.

6. I primi collaboratori e i campi d'interesse

I numeri iniziali di *Moneta e Credito* sono dedicati in prevalenza, ma non esclusivamente, a problemi monetari e finanziari in Italia e all'estero; numerosi articoli riguardano l'inserimento della nostra economia nel contesto internazionale. Nel primo numero vengono pubblicati, fra gli altri, articoli di Amedeo Gambino sugli sviluppi dell'attività bancaria e del mercato monetario, di Marcello Mancini sul mercato monetario con un'analisi degli impieghi bancari distinti per rami di attività economica, di Roberto Tremelloni sul fondo speciale per l'industria meccanica. Fin dal primo numero appaiono saggi o brevi note su temi relativi ad altri paesi, come un articolo di Stefano Cottely sulla crisi monetaria ungherese o, nel secondo numero, due scritti anonimi sul credito al consumo negli Stati Uniti e sul credito rateale in Inghilterra.

Fra i collaboratori dei primi numeri, il più noto all'estero è probabilmente Corrado Gini, che all'epoca presiedeva sia l'Istat sia la Facoltà di Scienze Statistiche dell'ateneo romano, da lui fondata. Giuseppe Ugo Papi è presente nel secondo numero con un saggio su bilancia dei pagamenti, bilancio dello stato e stabilità monetaria; Gino Borgatta e Gino Luzzatto aprono il terzo numero con due articoli sulla politica del saggio d'interesse e sulla crisi del peso argentino. Anche Carli contribuisce con vari articoli (raccolti dopo la sua morte, per iniziativa dell'allora presidente della BNL Giampiero Cantoni, in un volume dal titolo *Guido Carli - Scritti di economia internazionale*, pubblicato a cura del direttore della rivista come supplemento al numero di dicembre 1993 di *Moneta e Credito*; contemporaneamente, un analogo supplemento della *BNL Quarterly Review* rende disponibili in inglese i suoi *Concluding Remarks to the Annual Reports of the Bank of Italy, 1960-1974*).

Solo nei primi numeri i collaboratori sono tutti italiani. Già il quarto fascicolo si apre con un ampio saggio teorico di Dennis Robertson, la traduzione italiana dei due capitoli aggiunti alla nuova edizione del suo

noto libro sulla *Moneta*.¹⁴ Ciascuno dei quattro fascicoli del 1949 si apre con un contributo di un economista straniero di fama internazionale: James Meade (premio Nobel nel 1977), Thomas Balogh, Richard Sayers e Hubert Henderson. Il saggio di Balogh è la traduzione di quello che appare contemporaneamente sulla *BNL Quarterly Review*; gli altri tre contributi sono traduzioni di lavori apparsi altrove in inglese.

Con il tempo, altri nomi illustri si aggiungono alla lista (Robert Mossé, Paul Streeten, Henry C. Wallich, Friedrich e Vera Lutz, Jan Tinbergen – premio Nobel nel 1969 –, Federico Pollak, Robert Triffin, A.C. Pigou, Erich Schneider e tanti altri), diminuiscono fino praticamente a scomparire le traduzioni da libri e riviste in lingua inglese, diversi dalla *BNL Quarterly Review*, mentre si rafforza il collegamento tra le due riviste. Alcuni articoli (Robert Mossé, Emyle James, Alfred Roux, Raymond Bertrand, G.H. Bousquet, François Perroux, ma anche un saggio di Paolo Baffi) sono pubblicati in francese.

Sempre nel 1949-50 fa la sua comparsa un filone collaterale che rimarrà presente nel tempo: la storia economica, con articoli di Armando Saporì sulla Banca Medici e sulle compagnie italiane in Inghilterra nel XIII-XV secolo; negli anni seguiranno articoli di Federico Melis, Alexander Gerschenkron, W. W. Rostow, Charles P. Kindleberger e altri. Ulteriori filoni collaterali riguardano, fin dai primi anni di vita della rivista, questioni di statistica economica e di demografia (con articoli di Mario Imperatori, Guglielmo Tagliacarne, Corrado Gini, Giuseppe de Meo, Stefano Somogyi, Nora Federici) e di scienza delle finanze (con articoli di Cesare Cosciani e di Francesco Forte).

Tra gli articoli di statistica economica sono da segnalare gli ampi studi di Tagliacarne (ventitré saggi, tra il 1949 e il 1970); tra il 1953 e il 1964 Tagliacarne cura annualmente un “Calcolo del reddito del settore privato e della pubblica amministrazione nelle province e regioni d’Italia”, con “indici di alcuni consumi e del risparmio bancario e postale”; dal 1965 al 1970, sempre con cadenza annuale, “I conti provinciali”.

¹⁴ Una traduzione italiana dell’edizione precedente del libro era inclusa nel vol. 8, intitolato *Mercato monetario*, della “Nuova collana di economisti”, Utet, Torino 1935.

Nei primi anni di vita della rivista, tra gli economisti italiani più noti contribuiscono con articoli fra gli altri Celestino Arena, Cesare Cosciani, Giannino Parravicini, Alberto Bertolino, Sergio Steve, Federico Caffè, Giordano Dell'Amore, Giuseppe Di Nardi, Antonio Confalonieri. Anche tanti giovani economisti agli inizi della carriera trovano ospitalità nella rivista, per una precisa scelta editoriale confermata più volte, nel corso degli anni, dai comitati di direzione della rivista.

Nei primi anni, un tema centrale per la rivista è la ricostruzione del sistema finanziario internazionale. Diversi contributi affrontano i problemi dei paesi europei, della loro graduale apertura al commercio e alle relazioni finanziarie internazionali, dei primi accordi intra-europei, della "carezza di dollari".

Gli autori degli articoli in questo campo sono sia stranieri sia italiani; quasi tutti italiani sono gli autori dei contributi su temi specifici della nostra economia: non solo le questioni monetarie e finanziarie, ma anche i problemi di settori come gli idrocarburi e l'energia elettrica o relativi a temi come le forze di lavoro e la scala mobile.

A partire dal 1953 diviene più frequente la presenza nella rivista di Friedrich e Vera Lutz, iniziata nel 1950: sei articoli di Friedrich, sei di Vera e uno in collaborazione. Particolare importanza hanno gli articoli di Vera Lutz sull'economia italiana e sui problemi del Mezzogiorno, come si vedrà tra poco. Dall'anno successivo prende avvio un'altra importante collaborazione, quella di Robert Triffin, che nell'arco di quasi quarant'anni pubblicherà sulla rivista diciotto articoli, alcuni dei quali costituiscono contributi fondamentali al dibattito sul sistema monetario e finanziario internazionale. Sistematicamente, gli articoli di Triffin sostengono la possibilità e l'opportunità di adeguare l'assetto delle istituzioni e delle "regole del gioco" monetarie e finanziarie internazionali per favorire lo sviluppo dell'economia mondiale; gli articoli più recenti costituiscono per quest'aspetto una decisa critica delle istituzioni esistenti.

Con i suoi articoli, Triffin risulta il più prolifico tra i collaboratori stranieri della rivista, il terzo in assoluto, dopo Tagliacarne e Sarcinelli (vice-direttore generale della Banca d'Italia e del Ministero del tesoro, Ministro del commercio con l'estero, Presidente della BNL: ventitré

articoli tra il 1985 e il 2007, di cui uno in collaborazione); seguono Sylos Labini e Giacomo Vaciago, con sedici articoli ciascuno, Amedeo Gambino con quindici, Angus Maddison e Franco Modigliani con tredici contributi ciascuno, Francesco Masera con undici, Fritz Machlup e Luigi Spaventa con dieci.

Nel giugno 1953, un saggio di Francesco Masera (il primo dei suoi contributi pubblicati tra il 1953 e il 1966) discute schemi e metodi di analisi della bilancia dei pagamenti. Questo articolo inaugura quella che nel tempo è diventata una tradizione: una serie di interventi di autorevoli esponenti della Banca d'Italia che, a intervalli di qualche anno l'uno dall'altro, illustrano l'evoluzione delle istituzioni e della politica monetaria. Nel giugno 1969 è la volta di un contributo di Antonio Fazio, all'epoca dirigente del Servizio Studi, successivamente Governatore, preceduto nello stesso numero da un altro articolo di Francesco Masera: entrambi gli autori discutono il programma quinquennale 1965-69, il primo tentativo di applicare il metodo della programmazione economica ai problemi dell'economia italiana. Fazio pubblica altri cinque saggi, di cui due (marzo 1969, su base monetaria e controllo del credito in Italia, e settembre 1979, sulla politica monetaria in Italia dal 1947 al 1978) sono stati frequentemente utilizzati – com'è accaduto per vari altri articoli della rivista – nelle *reading lists* per corsi universitari di economia monetaria, politica economica ed economia internazionale. Paolo Baffi (che sarà Governatore nei tardi anni Settanta) è autore di due articoli, nel marzo 1968 e nel giugno 1969. Negli anni successivi si segnalano, fra gli altri, i contributi di Tommaso Padoa-Schioppa, Ministro dell'economia negli anni centrali del 2000 (otto articoli, di cui tre in collaborazione, tra il 1971 e il 2002), Lamberto Dini (successivamente Direttore Generale della Banca d'Italia e Presidente del Consiglio, che nell'Ufficio Studi BNL aveva iniziato la sua carriera: quattro articoli nel corso degli anni Ottanta, oltre a quello con Gardner Ackley del 1960), Fabrizio Saccomanni (poi Direttore generale della Banca d'Italia: due articoli nel marzo 1981 e marzo 1997), Franco Passacantando (Direttore centrale per l'area banca centrale e mercati, nel marzo 1996), Pierluigi Ciocca (per molti anni membro del Direttorio: tre articoli tra il 1990 e il 2006),

Ignazio Visco (Vice-direttore generale, sei articoli, di cui due in collaborazione, tra il 1977 e il 2005).

Contributi dei massimi rappresentanti della politica economica italiana vengono non solo dalla Banca d'Italia. Ricordiamo, negli anni Novanta, quelli dell'allora Ministro del tesoro, già Presidente del Consiglio e successivamente Presidente della Repubblica, Carlo Azeglio Ciampi (giugno 1996, marzo 1998 e supplemento sulla globalizzazione del 1998) e quello dell'allora Presidente del Consiglio Romano Prodi (giugno 1998), che è tra l'altro da quasi trent'anni membro del comitato di direzione della rivista.

7. Il dibattito sul dualismo economico

Le caratteristiche di fondo dell'economia italiana sono discusse, nella seconda metà degli anni Cinquanta, in alcuni articoli che aprono un importante dibattito di politica economica. Un ampio articolo di Vera Lutz del dicembre 1956, che prende le mosse da una valutazione critica del Piano Vanoni, conclude sottolineando il persistere dei problemi occupazionali e soprattutto il dualismo tra Nord e Sud del paese. Fra le indicazioni di politica economica ricordiamo quelle, derivate dalla tradizionale teoria neoclassica, di "contenimento dei profitti" e soprattutto di "contenimento dei salari". Una prospettiva almeno parzialmente diversa è offerta, un anno dopo, da Ackley (che sarà ambasciatore degli Stati Uniti in Italia nel 1968-69) in un articolo sull'analisi "keynesiana" dei problemi economici italiani. In questo articolo Ackley difende il ricorso a politiche macroeconomiche di sviluppo, sottolineando che la tesi sulla centralità dei vincoli derivanti dalla scarsità dei risparmi non vale per un sistema economico caratterizzato da elevata disoccupazione. Nel marzo 1958 la logica sottostante il Piano Vanoni è illustrata e difesa in un articolo di Pasquale Saraceno, che richiama in particolare il ruolo delle imprese pubbliche, e più in generale dell'intervento pubblico, per l'industrializzazione del Mezzogiorno.

Ai problemi del dualismo economico italiano sono dedicati due ampi saggi, di Friedrich Vöchting e Vera Lutz, nei numeri di giugno e

dicembre 1958. L'articolo della Lutz propone, sulla base di un'impostazione neoclassica, una teoria generale del funzionamento di un'economia duale, sottolineando l'importanza dei meccanismi di mercato, in particolare la flessibilità verso il basso dei salari nell'area arretrata dell'economia e la mobilità sia del lavoro sia del capitale, per il superamento degli squilibri. L'analisi teorica è accompagnata da continui riferimenti alla situazione italiana, con un notevole scetticismo sulle previsioni del Piano Vanoni di un superamento dello squilibrio entro il 1964.

Nel marzo 1960 un articolo di Ackley e Dini riconsidera un aspetto centrale del dibattito sulle politiche per il meridione, illustrando le diverse agevolazioni fiscali e creditizie allo sviluppo del Mezzogiorno e valutandone la portata. Ackley e Dini fra l'altro sottolineano che tali agevolazioni favoriscono gli investimenti a elevata intensità di capitale, e sollevano qualche dubbio riguardo all'opportunità di questa strategia, richiamando l'alternativa di agevolazioni che favoriscano invece i processi produttivi a maggiore intensità di lavoro, più utili per lo sviluppo di un mercato interno meridionale.

Il dibattito prosegue negli anni successivi. Nel settembre 1960 R.S. Eckaus sottolinea l'esistenza di differenze economiche tra Nord e Sud d'Italia al tempo dell'unificazione; in dicembre Giuliano Coppola D'Anna torna sul tema degli incentivi per lo sviluppo industriale del Mezzogiorno. Nel dicembre 1961, in un altro importante contributo che suscita all'epoca una vasta eco nel dibattito di politica economica, Vera Lutz propone la tesi di una complementarità tra emigrazione da, e industrializzazione di, un'area arretrata, nel contesto di un'economia dualistica. Su questa tesi intervengono con un breve commento critico Ackley e Spaventa nel giugno 1962, suscitando una replica di Vera Lutz.

8. Gli anni Sessanta

Nello stesso periodo la rivista continua a ospitare interventi nei diversi campi del dibattito economico, con prevalente attenzione per i temi finanziari sia in Italia sia a livello internazionale. Pur concentrandosi

su moneta e finanza, sui problemi dello sviluppo economico italiano e sul contesto internazionale, comunque, la rivista propone contributi importanti anche in altri settori.

Così, ad esempio, dal settembre 1959 inizia una duratura collaborazione con la rivista Angus Maddison (tredici ampi saggi in quarant'anni). I suoi contributi, a cavallo tra la storia e l'analisi economica applicata, presentano interessanti ricostruzioni di lunghe serie storiche, che permettono di analizzare le tendenze di lungo periodo dei sistemi economici.

Un'occasione speciale – la pubblicazione, a cura della BNL, della corrispondenza tra Maffeo Pantaleoni e Vilfredo Pareto – dà luogo, nel marzo e giugno 1961, a tre articoli, di Erich Schneider, Norberto Bobbio e G.H. Bousquet.¹⁵ Bobbio contribuirà con altri due articoli, su Gaetano Mosca e la teoria della classe dominante (marzo 1962) e su democrazia ed élite (settembre 1962).

Nel 1962 inizia la collaborazione di Franco Modigliani, premio Nobel nel 1985, con il primo di tredici articoli, di cui undici in collaborazione (con Peter Kenen, Giorgio La Malfa, Richard Sutch, Hossein Askari, Franco Cotula, Ezio Tarantelli, Padoa-Schioppa, Tullio Jappelli e Marco Pagano, oltre al “Manifesto” di cui si parlerà più avanti). Nel 1963 inizia a collaborare Bela Balassa (nove articoli in quasi trent'anni), e nel 1967 Fritz Machlup (dieci articoli in quindici anni, fino al 1982). Quest'ultimo, fra l'altro, pubblica due importanti articoli sul mercato dell'eurodollaro (settembre 1971 e giugno 1972), subito prima che il ruolo di questo mercato esplodesse in seguito alla crisi petrolifera del 1973 e al conseguente problema del “riciclaggio dei petrodollari”.

Nel dicembre 1963 e nel settembre 1967 escono due articoli di Cesare Cosciani, collaboratore della rivista fin dalla sua fondazione, sulla riforma del sistema fiscale italiano. Sempre nel dicembre 1963 viene pubblicato un articolo di Spaventa sugli effetti dell'inflazione sulla distribuzione del reddito in Italia: un contributo che, basandosi sulle diverse logiche di formazione dei prezzi collegate alle diverse forme di

¹⁵ Vilfredo Pareto, *Lettere a Maffeo Pantaleoni*, a cura di G. De Rosa, 3 volumi, Banca Nazionale del Lavoro, Roma 1960; segue nel 1962 un quarto volume, *Carteggi paretiani*, sempre a cura di G. De Rosa.

mercato prevalenti nei principali settori economici, mette in luce il problema delle aree di rendita del nostro sistema economico, che sottraggono risorse ai redditi d'impresa, e quindi agli investimenti, e rallentano lo sviluppo, mentre rendono più teso il clima delle relazioni industriali.

Un altro articolo importante per il dibattito sulla politica economica italiana esce nel settembre 1966. Modigliani e La Malfa (che sarà successivamente segretario del Partito Repubblicano e Ministro del bilancio) discutono la politica monetaria restrittiva adottata dalla Banca d'Italia nel 1963-64, le sue motivazioni e le sue conseguenze. Basandosi su un modello delle relazioni tra variabili reali e monetarie ispirato alla "sintesi neoclassica", i due autori giungono a concludere che di fronte a una spinta alla crescita salariale è opportuna una reazione immediata della banca centrale, in senso restrittivo.¹⁶

Nel settembre 1967 esce un ampio articolo di Sylos Labini, che presenta un modello econometrico dell'economia italiana: fra i primi, se non il primo contributo di questo tipo, il saggio di Sylos Labini resta comunque unico nel suo genere per lo stretto nesso proposto tra analisi macro (di tipo keynesiano) e analisi micro, basata sull'ipotesi del settore manifatturiero come settore trainante, caratterizzato da una forma di mercato oligopolistica. Nel modello, l'agricoltura è caratterizzata da condizioni di concorrenza e i servizi, in particolare il commercio al minuto, da concorrenza monopolistica. Al di là dell'interesse teorico, il modello permette di riconsiderare temi di politica economica, come il dibattito avviato dall'articolo di Modigliani e La Malfa.

Nel dicembre 1968 Don Patinkin pubblica il primo di sei articoli (l'ultimo è del 1995) di teoria monetaria e macroeconomia. Nel 1970 inizia a collaborare con la rivista un altro giovane economista italiano, Rainer Masera (che sarà successivamente Ministro del bilancio), con il primo di sette articoli su temi di teoria monetaria e di finanza.

¹⁶ Sull'importanza di questo articolo nel dibattito dell'epoca e sulla sua storia (era originariamente destinato al numero di apertura di una progettata rivista della Banca d'Italia, *Rivista economica*, che poi non fu realizzata), cfr. G. Rey e P. Peluffo, a cura di, *Dialogo tra un professore e la Banca d'Italia. Modigliani, Carli e Baffi*, Vallecchi, Firenze 1995, pp. 208-09.

I problemi dell'integrazione comunitaria europea sono, allora come in precedenza e in seguito, oggetto di vari contributi, alcuni interpretativi e altri più informativi, che non si limitano al campo dell'economia. Nel marzo 1969, in particolare, la rivista ospita un simposio con quattro articoli di illustri giuristi (Giuseppe Guarino, Pietro Battara e, in due contributi, Gustavo Minervini) sul tema della "società per azioni europea". Nel settembre dello stesso anno, Robert Triffin ed Edgard Pisani affrontano i problemi posti dall'entrata del Regno Unito nella CEE.

9. Gli anni Settanta; il dibattito sul sistema monetario internazionale

La discussione sui temi dell'organizzazione monetaria internazionale e dei mercati finanziari e valutari internazionali, già ampiamente presente nei primi volumi della rivista, occupa un ruolo dominante a partire dal 1969, quando si iniziano a percepire i primi scricchiolii del sistema di Bretton Woods. In un articolo del marzo 1970, Fritz Machlup si sofferma sugli aspetti teorici e strategici di una maggiore flessibilità dei cambi; nello stesso numero, Robert Triffin propone la creazione di una riserva europea come strumento per favorire una maggiore autonomia nella politica economica.

Sui meccanismi di creazione degli eurodollari intervengono Michele Fratianni e Paolo Savona nel marzo 1971; un altro importante contributo, di Machlup, esce nel settembre 1971, seguito nello stesso numero da un saggio di Helmut Mayer; sullo stesso tema, Machlup torna nel giugno 1972; segue un articolo di Warren D. McClam in settembre. Nel numero di dicembre un articolo di Rinaldo Ossola illustra i nessi tra interventi di mercato delle banche centrali e mercati delle eurovalute. Ancora, nel 1974, vengono pubblicati contributi di Savona (giugno) e Friedrich Lutz (settembre).

Un'altra serie di contributi riguarda i Diritti Speciali di Prelievo. Un articolo di Triffin, nel marzo 1971, ne propone l'utilizzo per finanziare obiettivi concordati collettivamente; nello stesso numero Gottfried Haberler critica il cosiddetto *link* tra emissione di Diritti Speciali di Prelievo e aiuti allo sviluppo.

Nel frattempo esplode prima la crisi del sistema di Bretton Woods, con la dichiarazione di inconvertibilità del dollaro in oro decisa da Nixon nell'agosto 1971, poi la crisi petrolifera nell'ottobre 1973, e in seguito a quest'ultima una diffusa crisi nelle relazioni finanziarie internazionali. Vari saggi affrontano questi temi. Nel dicembre 1973 Franco Modigliani e Hossein Askari discutono il trasferimento internazionale di capitali e la propagazione di shock nazionali sotto diversi regimi di pagamenti. Nel numero successivo (marzo 1974) Lucio Izzo e Spaventa discutono gli effetti interni ed esterni prodotti dall'aumento del prezzo del petrolio; come si è già ricordato, vari altri articoli pubblicati nel corso del 1974 si occupano di problemi connessi, come i Diritti Speciali di Prelievo e in particolare il mercato dell'eurodollaro. Un notevole rilievo nel dibattito internazionale ha, subito prima della seconda crisi petrolifera, l'articolo di Guido Carli e Ezio Tarantelli (giugno 1979) con la proposta di mettere in atto meccanismi di riciclaggio dei petrodollari utilizzando canali ufficiali quali il Fondo Monetario Internazionale, piuttosto che lasciar fare al mercato dell'eurodollaro.

Nel marzo 1975 un importante articolo di Triffin suggerisce che, di fronte allo sconvolgimento del sistema monetario mondiale, la Comunità Europea compia passi in avanti con una decisa scelta per l'integrazione monetaria, con regole di coordinamento delle politiche economiche e l'adozione di un'unità di scambio europea. Questo articolo rientra in un filone europeistico che la rivista ha sempre mantenuto vivo, dalla sua nascita a oggi. Così, ad esempio, nel dicembre 1975 Fabrizio Onida considera i cambiamenti di obiettivi e strategie nel processo di integrazione finanziaria europea; nel marzo 1976 quattro articoli (di Giovanni Magnifico, Francesco Papadia, Roberto Valcamonici ed Ercole Tuccimei) sono dedicati all'unità di conto europea; nel settembre 1976 Michael Parkin discute l'unione monetaria e le politiche di stabilizzazione comunitarie.

Dopo la crisi del sistema di Bretton Woods e, in misura ancora più accentuata, dopo la crisi petrolifera, l'inflazione si presenta come un problema di crescente importanza. Nel marzo 1972 David Fand discute la relazione tra elevati tassi d'interesse e inflazione negli Stati Uniti. Sul nesso tra tasso d'interesse e inflazione torna, nel giugno 1974, Friedrich

Lutz, con un articolo che collega teoria (in particolare, le analisi di Wicksell e Fisher) e riferimenti alle vicende dell'economia contemporanea. Nel dicembre 1974, Vittorio Barattieri e Sergio Gambale discutono del rapporto tra inflazione e imposizione progressiva sul reddito, un argomento sul quale torna Vito Tanzi nel dicembre 1976. La simultanea presenza di inflazione e depressione è sottolineata da Warren McClam (giugno 1975), che ne discute gli effetti sul peso del debito privato. L'inflazione internazionale è collegata alle variazioni delle riserve valutarie da Fand nel dicembre 1975.

Nel settembre 1976 un articolo di Gino Faustini apre una serie di contributi su un tema che sarà negli anni successivi al centro del dibattito di politica economica italiana: l'indicizzazione dei salari. Seguono vari articoli sull'argomento: un intervento di Spaventa (con replica di Faustini) già nel numero successivo; poi, nel marzo 1977, un ampio articolo di Modigliani e Padoa-Schioppa che non solo ha notevole influenza sul dibattito politico italiano, ma che solleva anche importanti questioni sul nesso tra teoria (il modello della "sintesi neoclassica" sviluppato da Modigliani stesso a partire dal 1944) e analisi di problemi contingenti di politica economica. Nello stesso numero appare un intervento di Ignazio Visco e Renato Filosa; nel giugno 1977 tornano sull'argomento Alberto Cassone, Carla Marchese e Francesco Scacciati, e nuovamente Spaventa; in settembre ancora Faustini, Filosa e Visco; nel marzo 1978 una serie di commenti critici al saggio di Modigliani e Padoa-Schioppa (Alessandro Roncaglia e Mario Tonveronachi, Carlo Casarosa, Marco Crivellini) affrontano insieme gli aspetti teorici e quelli di politica economica del dibattito; il numero di giugno ospita un saggio di P.C. Padoan e M.L. Petit; nel dicembre 1978 esce un intervento di Giuseppe Vitaletti, nel marzo 1980 un saggio di Alberto Niccoli. L'ampio dibattito, che non è privo di influenze sulla condotta di politica economica dell'epoca, si conclude con un saggio di Fazio nel marzo 1981.

La fase successiva alla crisi del sistema di Bretton Woods e alla crisi petrolifera è anche una fase di sperimentazione di tecniche di "ingegneria finanziaria" all'interno dei diversi paesi. Su questi temi la rivista, sempre attenta ai cambiamenti istituzionali dei mercati finanziari interni e

internazionali, ospita una lunga serie di articoli. Alcuni di questi, ad esempio, si occupano delle politiche selettive del credito: Franco Cotula e Padoa-Schioppa nel giugno 1971, Rainer Masera in dicembre, D. R. Hodgman (sull'esperienza francese) nel marzo 1972 e poi ancora W.L. Silber nel giugno 1974, Padoa-Schioppa nel dicembre 1974, Pierpaolo Ferrari nel giugno 1975.

Allo stesso tempo cresce l'interesse, da sempre vivo nella rivista, per i temi di teoria monetaria. A contributi quali quelli di Friedrich Lutz a favore di un regime di tassi di cambio flessibili, e di Erich Schneider (in risposta a precedenti lavori di Amedeo Gambino) sui rapporti tra offerta di moneta e tassi d'interesse nel dibattito macroeconomico dell'epoca nel dicembre 1954 (con replica di Gambino, che torna sull'argomento nel giugno 1956 e nel marzo 1960), o di Gottfried Haberler sul rapporto tra fattori reali e monetari nel settembre 1956 e di Emyle James sulla teoria monetaria francese nel marzo 1957, seguono negli anni Sessanta pochi articoli: ricordiamo Richard Sayers sul rapporto Radcliffe nel marzo 1962, Bruno Jossa sulla dicotomia nei sistemi monetari nel marzo 1963, Gambino sulla neutralità della moneta creditizia nel giugno 1967, Patinkin sul processo cumulativo wickselliano nel giugno 1968.

Il dibattito riprende più vivace negli anni Settanta. Nel giugno 1971 Gambino torna sulla distinzione tra moneta interna ed esterna, poi con due saggi (il secondo assieme a Bruno Cutilli) sul monetarismo di Milton Friedman nei numeri di settembre e dicembre dello stesso anno. Patinkin interviene nel giugno 1972 sulla teoria monetaria keynesiana e la scuola di Cambridge, e poi ancora, nel marzo 1974, sul ruolo della "trappola della liquidità" nella teoria keynesiana. Friedrich Lutz torna sul rapporto tra inflazione e tassi d'interesse nel giugno 1974; in dicembre Karl Brunner, esponente di punta del monetarismo, pubblica un contributo sulla politica monetaria di controllo della crescita dell'offerta di moneta. Nel settembre 1973 Joseph Aschheim critica come inutile la nozione di "moneta neutrale", e nel dicembre 1975 illustra le tendenze verso una sintesi tra la scuola "monetaria" e quella "fiscale"; nel settembre 1977 George S. Tavlas illustra le differenze tra la vecchia e la nuova Scuola di Chicago sulla valutazione dell'efficacia della politica monetaria, criticando i precedenti articoli di Patinkin e Aschheim. Un contributo di

Giacomo Vaciago, nel dicembre 1977, confronta le “regole” monetarie e fiscali e sottolinea lo scarso ruolo del monetarismo nella politica economica italiana. Nel numero di settembre 1978 A. T. Peacock e G. K. Shaw difendono il ruolo della politica fiscale, mentre Mayer torna sul tema del monetarismo. Nel giugno 1979 e nel dicembre 1980 Aschheim e Tavlas pubblicano due articoli in collaborazione, il primo sul monetarismo e il secondo sulla Scuola di Chicago e la regola di un tasso di crescita fisso dell’offerta di moneta.

Le Reminiscenze di illustri economisti

Nel settembre 1979 un articolo di John Hicks apre la serie di “Reminiscenze di illustri economisti”, alla quale si è accennato. Nei primi anni la serie procede al ritmo di un articolo per numero o quasi; successivamente i contributi si diradano. Dopo Hicks, seguono Jan Tinbergen, Henry Phelps Brown, Fritz Machlup (il cui ampio contributo esce in due parti, nel giugno 1980 e nel marzo 1982), François Perroux, Charles P. Kindleberger, Karl Brunner, Giovanni Demaria, Robert Triffin, Henry Wallich, Shigeto Tsuru, G.L.S. Shackle, Sidney Weintraub, William Baumol, Josef Steindl, Richard Goodwin, Hyman Minsky, Nicholas Kaldor, Paul Streeten, Herbert Giersch, James Buchanan, W.W. Rostow, Edmund Malinvaud, Nicholas Georgescu Roegen (anch’esso in due parti, giugno 1988 e giugno 1993), Irma Adelman, Kenneth Boulding, Kurt Rothschild, Lawrence Klein, Tibor Scitovsky, Alec Cairncross, Hollis Chenery, Włodzimir Brus, Angus Maddison, Frank Hahn, Brian Reddaway, Geoffrey Harcourt, Don Patinkin, Charles Goodhart, fino a Jack Revell nel settembre 1998. I primi contributi sono stati raccolti in due volumi, usciti sia in inglese (presso Macmillan nel 1988 e 1989) sia in italiano (presso Einaudi nel 1988 e le Edizioni dell’Elefante con BNL Edizioni, nel 1996).

Come si vede, gli autori di questa serie di articoli rappresentano un ampio spettro di posizioni culturali e scientifiche. A ciascuno di essi era stato chiesto di fornire un contributo di reminiscenze e riflessioni su aspetti della loro formazione intellettuale e sullo sviluppo del loro lavoro

di ricerca nel campo dell'economia, senza imporre vincoli particolari. Grazie a questa impostazione, forma e contenuto degli interventi variano dai ricordi più strettamente personali a riflessioni argomentate in modo professionale sullo sviluppo della teoria e della politica economica. Tutti hanno comunque un aspetto in comune, nel costituire testimonianze di personale partecipazione agli sviluppi della ricerca economica sul fronte teorico e su quello applicato, e alla rapida crescita della professione economica nel periodo successivo alla seconda guerra mondiale.

L'elevata qualità di questi contributi (favorita anche da un'attenta opera redazionale, con richieste di modifiche anche sostanziali, e la tormentata rinuncia a due contributi considerati non adeguati, di due premi Nobel) ha generato vivo interesse e notevoli dibattiti, oltre ad alcuni tentativi di imitazione. La serie di reminiscenze è stata lodata in particolare per l'apporto che fornisce alla comprensione della scienza economica e del pensiero dei suoi massimi protagonisti.

Gli anni Ottanta e Novanta

Negli anni Ottanta e Novanta la rivista continua a seguire i diversi ambiti d'interesse man mano richiamati. Accanto alla serie delle reminiscenze, ad alcuni articoli di teoria e a più rari articoli di storia economica o di storia del pensiero economico, continuano ad avere spazio i contributi al dibattito sulla politica economica italiana e sugli assetti monetari e finanziari internazionali, in particolare europei.

In quest'ultimo filone di interesse rientra un gruppo di articoli (Triffin, Niels Thygesen, Rainer Masera, Pieter Korteweg, Wolfgang Rieke, Pierre Languetin, M.J. Artis, Rudiger Dornbusch) pubblicati nel settembre 1981, che considerano i primi due anni di funzionamento del Sistema Monetario Europeo. Sempre a questo filone appartengono, tra gli altri, interventi di Triffin (settembre 1982 e 1987) e di Sarcinelli (dicembre 1985) sui rapporti tra Sistema Monetario Europeo e sistema monetario internazionale, di Henk Jager e Eelke de Jong sull'uso privato dell'Ecu e la stabilità dei mercati valutari (marzo 1988; nei numeri successivi appaiono alcuni commenti con replica degli autori: Sarcinelli

nel giugno 1988, Fabio Fornari nel dicembre 1989), di Stefano Micossi (dicembre 1985, giugno 1988, in collaborazione con Lorenzo Bini Smaghi nel marzo 1990 e con Sergio De Nardis nel giugno 1991).

Sempre sui problemi dell'Unione Europea interviene Sarcinelli nel giugno 1989 ("Mezzogiorno e mercato unico europeo"), nel giugno 1992 (la Banca Centrale Europea) e, in collaborazione con Mauro Marè, nel marzo 1995 (l'attribuzione delle funzioni di governo della politica economica nell'Unione Europea). Ricordiamo anche l'articolo di Fabrizio Saccomanni sulla transizione alla moneta unica nel marzo 1997 e, infine, il numero speciale della rivista su *Unione Monetaria Europea: i problemi della transizione alla moneta unica*, con contributi di Niels Thygesen, Paul De Grauwe, Paola Caselli e Giorgio Gomel, Marcello de Cecco, Rony Hamoui, Giorgio Basevi, Aldo Montesano, Alessandro Penati e Francesco Corielli, Jan Kregel, Luigi Spaventa, Mario Sarcinelli, Cristiana Mazio.

Altri contributi sui temi dell'economia internazionale riguardano i paesi in via di sviluppo, i paesi dell'Est europeo (accompagnando la crisi delle economie pianificate centralmente, e poi il dibattito sulla transizione verso il mercato), gli investimenti diretti esteri (per i quali si segnalano alcuni articoli di John H. Dunning), alcuni *case studies* di problemi specifici nello sviluppo dei paesi industrializzati.

Vari studi riguardano questioni generali quali l'inflazione o le trasformazioni negli assetti dei sistemi finanziari; fra questi ultimi ricordiamo un articolo di Kregel (marzo 1989) sull'evoluzione dei mercati mobiliari, in particolare sull'affermazione del sistema anglosassone ad asta continua rispetto a quello ad asta per chiamata.

Un filone che assume una certa consistenza riguarda il dibattito sull'indipendenza delle banche centrali. Un articolo isolato, che però costituisce un importante contributo e che viene ampiamente ripreso nel dibattito economico (riceverà il premio Saint Vincent per il miglior articolo di economia dell'anno), è quello di Franco Momigliano e Domenico Siniscalco (giugno 1982) sulla crescita dell'occupazione nei servizi, che mostra come essa derivi dalla crescita dei servizi alla produzione più che dei servizi al consumo, attraverso un'analisi basata sulle tavole delle relazioni intersettoriali. Un altro articolo di Momigliano

e Siniscalco (su specializzazione internazionale, tecnologia e caratteristiche dell'offerta) esce nel settembre 1984.

Sui problemi del controllo macroeconomico dell'economia, nel corso degli anni Ottanta, alcuni importanti contributi vengono da Joseph Steindl. Due articoli di Salvatore Biasco (marzo 1987 e marzo 1988) sottolineano il prevalere degli aspetti finanziari su quelli reali nella determinazione dei tassi di cambio, e le conseguenze che ne derivano per la trasmissione internazionale del ciclo e per la struttura interna dei vari paesi. Muovendo da un punto di vista sostanzialmente analogo, un articolo di Stephan Schulmeister (dicembre 1988, seguito da una replica a un intervento di Herbert G. Grubel nel settembre 1990) sottolinea il ruolo dominante della speculazione basata su modelli tecnici, rispetto a quella basata sui *fundamentals*, nell'andamento dei mercati valutari.

Per quanto riguarda i temi più strettamente italiani (sempre ampiamente presenti, come si è già accennato più volte), una serie di contributi affronta il tema del nostro sistema pensionistico: Onorato Castellino (marzo 1985 e dicembre 1994) e Alberto Niccoli (dicembre 1991 e marzo 1992). Altri contributi sui cambiamenti strutturali che si verificano nel corso dello sviluppo economico vengono da Giorgio Fuà (settembre 1974 e dicembre 1977) e da altri esponenti della "Scuola di Ancona" come Piero Alessandrini (giugno 1979) e Paolo Ercolani (marzo 1986). Sul debito pubblico intervengono, fra gli altri, Spaventa nel marzo 1988 e Vaciago nel settembre 1993. Attorno alla metà degli anni Novanta alcuni articoli di Sarcinelli (dicembre 1995 e marzo 1996) illustrano l'evoluzione nella politica monetaria e nel sistema finanziario italiano.

Vanno anche ricordati alcuni importanti articoli di Sylos Labini, a cavallo tra teoria e analisi applicata: sui mutamenti tecnologici (marzo 1981), sul rapporto tra inflazione e forme di mercato (dicembre 1981), sul ciclo (dicembre 1983 e settembre 1991), sulla teoria dell'occupazione, discussa abbandonando i concetti *mainstream* di equilibrio e tramite un'analisi dell'evoluzione dell'economia nel tempo (settembre 1987), sulle debolezze logiche dell'approccio *mainstream* messe in risalto nei dibattiti sui rendimenti di scala e l'equilibrio dell'impresa e in quelli sulla teoria del capitale (settembre 1988), sul rapporto tra sviluppo economico

e sviluppo civile (settembre 1989), sulla politica monetaria (dicembre 1989), su Schumpeter e le grandi imprese (dicembre 1990).

Le ultime dieci annate

Negli ultimi dieci anni della prima serie (1998-2007), la rivista ha coltivato gli stessi campi di ricerca: questioni di politica economica, l'assetto dell'economia italiana e internazionale, i mercati finanziari in Italia e all'estero, i problemi dello sviluppo economico, interventi teorici soprattutto nei campi della macroeconomia, reale e monetaria.

Il numero di marzo 1998 si apre con un articolo di Ciampi, allora Ministro del tesoro, sul risanamento dell'economia italiana: è il testo di una relazione presentata presso la Deutsche Bank di Francoforte in una fase delicata delle trattative per l'adesione dell'Italia all'Unione Monetaria Europea, e sostiene con forza la validità della posizione italiana. Il numero successivo (giugno 1998) si apre con un articolo di Romano Prodi, allora Presidente del consiglio, sull'industria e la finanza europea nella competizione internazionale, in realtà un altro argomentato intervento a sostegno dell'adesione italiana alla moneta unica, forse in questo caso diretto più al "fronte interno" che a quello esterno.

Il supplemento del marzo 1998, su *Globalizzazione e stabilità dei mercati finanziari*, raccoglie gli atti della conferenza svoltasi per celebrare i cinquant'anni della rivista. Con un'introduzione di Sarcinelli, all'epoca Presidente della BNL, include articoli dei maggiori esponenti della comunità finanziaria internazionale, dal Ministro del tesoro Ciampi a Paul Volker, già presidente della Federal Reserve statunitense, Alexandre Lamfalussy, Padoa-Schioppa (all'epoca Presidente della Consob), Fazio, allora Governatore della Banca d'Italia, e molti altri.

Nel numero di settembre 1998 appare il "Manifesto contro la disoccupazione nell'Unione Europea", preparato per iniziativa di Modigliani con la collaborazione di Jean-Paul Fitoussi, Beniamino Moro, Dennis Snower, Robert Solow, Alfred Steinherr e Sylos Labini. Esso ha un notevole impatto: oggetto di interviste e articoli sulla stampa quotidiana in Italia e all'estero, riceve l'adesione di molti economisti,

viene ristampato in più occasioni e le sue proposte di politica economica vengono discusse in seminari e dibattiti al Parlamento Europeo.

Vari articoli riguardano l'economia italiana: fra questi, Giuseppe Canullo e Paolo Pettenati sul debito pubblico italiano (marzo 1998), Francesco Forte e Silvio Mantovani sul patrimonio culturale pubblico (settembre 1998), Castellino sulle casse di previdenza per i liberi professionisti (dicembre 1998), la relazione sull'Irap della Commissione bicamerale per la riforma fiscale presieduta da Salvatore Biasco (dicembre 1999), Carlo Dell'Aringa e Gino Faustini sulle politiche per l'occupazione (marzo 2000), Ignazio Visco sull'invecchiamento della popolazione nel confronto con i paesi dell'OCSE e sul rapporto tra spesa pensionistica e crescita economica (marzo 2000 e settembre 2001), Niccoli con la proposta di un nuovo strumento finanziario per favorire l'edilizia residenziale (settembre 2001), Moro sulle politiche di sviluppo regionale (settembre 2001, con commento di Jossa e replica nel settembre 2002), Francesco Marchionne sulla riforma del sistema pensionistico (giugno 2004).

Molti articoli riguardano la finanza e le banche. Tra questi ne ricordiamo alcuni sull'articolazione territoriale del sistema bancario (Alberto Zazzaro, settembre 1998; Alessandrini e Zazzaro, settembre 2000; Alessandrini, Luca Papi e Zazzaro, marzo 2003; Alessandrini, Manuela Croci e Zazzaro, dicembre 2005); sul comportamento delle grandi banche europee di fronte all'euro (Manfred Borchert, marzo 1999), sulla vigilanza globale (Davide Croff, giugno 1999), sulle nuove procedure di controllo della banca centrale (Maria Luisa Marinelli, dicembre 1999), sull'attività internazionale delle banche italiane (Riccardo De Bonis, Fabio Farabullini e Gianmatteo Piazza, dicembre 2000), sugli assetti proprietari dei gruppi bancari italiani (Zazzaro, dicembre 2001), sulla copertura dei rischi finanziari da parte delle imprese non finanziarie (Gianluca Bison, Lorian Pelizzon e Domenico Sartore, marzo 2002), sulla regolamentazione prudenziale delle banche (Tonveronachi, marzo 2002), su titoli e attività bancarie (Padoa-Schioppa, dicembre 2002), su sistema bancario e finanziamento dell'economia nel Mezzogiorno (Fabio Panetta, giugno 2003), sulle emissioni delle banche italiane sull'euromercato (Paolo Emilio Mistrulli,

dicembre 2003), sulla gestione del capitale delle banche (Pierpaolo Ferrari, marzo 2004), sulla politica bancaria dell'era Menichella (Sarcinelli, marzo 2005), sulla microfinanza (Tommaso Rondinella, marzo 2005), sulla domanda di riserve bancarie e il sistema RTGS italiano (Giuseppe Maddaloni e Stefano Marcelli, settembre 2006). Infine, ricordiamo il modello econometrico per il credito bancario delle imprese italiane (Luca Casolaro, Ginette Eramo e Leonardo Gambacorta, giugno 2006).

Altri temi di interesse della rivista sono quelli internazionali e di politica economica. Mi limito a segnalare gli articoli di Sylos Labini (settembre 1998 e settembre 2003), di Christopher Dow sulla crisi finanziaria del Sud-Est asiatico e di Onida sull'integrazione economica internazionale e la povertà (dicembre 1998), di Enzo Grilli sulla riforma del sistema monetario e finanziario internazionale (giugno 1999), di Piero Sabbatini sulle politiche antitrust e il caso Microsoft (giugno e settembre 1999), di Willem H. Buiters sui regimi valutari dei paesi candidati all'Unione Europea (giugno 2002), di James Galbraith ed Enrique José Garcilazo su disoccupazione e disuguaglianza in Europa (marzo 2004), di Wynne Godley e Alex Izurieta sui segni di crisi nell'economia statunitense (giugno 2004), di Paolo Palazzi (con Enrico Casadio Tarabusi, giugno 2004; settembre 2004) sull'indice di sviluppo umano e sullo sviluppo come fenomeno multidimensionale, di Tonveronachi sul debito estero e la fragilità finanziaria dei paesi emergenti (marzo 2006), anche alla luce delle regole di Basilea II (giugno 2007). Ricordiamo anche gli articoli di Hossein Askari: con Samir Chebil, sulla riforma del FMI (marzo 2000); con Catherine Brown, sulla delicatissima questione della gestione delle acque nel Medio Oriente (giugno 2001), con Rana Atie e Nicolas Khouri, sulla limitatezza del commercio tra i paesi del Medio Oriente (giugno 2003); con Roshanak Taghavi, sulla compatibilità tra i principi economici islamici e l'economia di mercato (dicembre 2005); con Faranghees Abbas, George Jabbour e Dohee Kwon, sulla creazione di un "fondo petrolifero" nei paesi del Medio Oriente sulla base dell'esperienza norvegese (dicembre 2006).

La "nuova economia" di Internet è oggetto di un numero monografico (marzo 2001), con articoli di Gino e Alessandro Roncaglia,

Marcella Corsi, Alfonso Gambardella, Claudio Sardoni; nei numeri successivi tornano sull'argomento Piero Sabbatini (sul commercio B2B, giugno 2001), Nicola De Liso (dicembre 2001) e Angelo Siddi (dicembre 2002).

I contributi di teoria economica sono relativamente pochi, ma non assenti. Di particolare rilievo due lunghi articoli, del premio Nobel Robert Solow e di Luigi Pasinetti, nel giugno 2000: il primo costituisce una rassegna degli sviluppi più recenti della teoria della crescita neoclassica, il secondo illustra una posizione critica rispetto a tale impostazione teorica.

Un numero doppio della rivista (l'unico negli ultimi decenni, giugno-settembre 2005) raccoglie gli atti della conferenza internazionale su "Franco Modigliani tra teoria economica e impegno sociale" organizzata dall'Accademia Nazionale dei Lincei e svoltasi il 17-18 febbraio 2005, con relazioni dei premi Nobel Samuelson e Solow, oltre che di Pasinetti, Sylos Labini, Moro, Ignazio Visco, Angus Deaton, Mauro Baranzini, Jappelli, Lucas Papademos (Vice Presidente della Banca Centrale Europea), Terenzio Cozzi, Pagano e Fazio (all'epoca Governatore della Banca d'Italia).

Una valutazione

Le pagine che precedono forniscono un'idea dei diversi ambiti d'interesse della rivista. Un'analisi quantitativa più precisa sarebbe possibile guardando al numero di articoli (o al numero di pagine) dedicate ai vari argomenti.

Grazie alla serie delle "Reminiscenze di illustri economisti" e ad alcuni contributi occasionali, la storia del pensiero economico, soprattutto quella recente e relativa a singoli economisti, ha una presenza non trascurabile. Rarissimi sono i contributi all'economia matematica e ai metodi quantitativi, pur frequentemente utilizzati come strumento d'indagine; non numerosi quelli di microeconomia, che però includono alcuni importanti articoli in tema di distribuzione del reddito e sul rapporto tra formazione dei prezzi e forme di mercato.

Le categorie di gran lunga più rappresentate sono quelle che riguardano la macroeconomia, l'economia monetaria, l'economia internazionale. All'interno della seconda di queste tre categorie sono frequenti i contributi su politica monetaria, banche centrali, offerta di moneta e credito, seguita da quella su moneta e tassi d'interesse. Nell'ambito dell'economia internazionale sono numerosi gli articoli sul commercio, ma la categoria più rappresentata è quella dei contributi sulla finanza. Sono numerosi, ma anche in questo caso forse meno di quanto ci si sarebbe potuto aspettare, gli articoli rientranti nella categoria dell'economia bancaria e creditizia, in particolare quelli relativi a istituzioni e servizi finanziari.

Nel complesso, meno frequenti sono stati gli articoli di economia pubblica, quasi esclusivamente su previdenza e fisco; quelli di economia del lavoro, a parte il dibattito sull'indicizzazione dei salari; quelli di organizzazione industriale; quelli di storia economica (relativi soprattutto alla storia macroeconomica della crescita e delle fluttuazioni e alla storia dei mercati e delle istituzioni finanziarie) e quelli sulle economie pianificate (o, negli anni Novanta, in transizione verso l'economia di mercato). Una presenza non trascurabile hanno gli studi di economia dello sviluppo, fra i quali vari sono dedicati a singoli paesi. Infine, rari risultano gli articoli in tema di economia agraria e delle risorse naturali, di economia urbana, rurale e regionale.

Gli argomenti di maggiore attrazione per la rivista sono necessariamente cambiati nel corso del tempo, come si è visto, in relazione alle vicende dell'economia mondiale, della costruzione dell'Unione Europea, dell'economia italiana. La rivista è tuttavia sempre stata caratterizzata da uno spettro d'interessi molto vasto; la sua peculiarità distintiva è piuttosto nel taglio degli articoli, che pur costituendo contributi scientifici solidi, in vari casi alla frontiera della ricerca, privilegiano il rilievo diretto o indiretto degli argomenti trattati per le scelte di politica economica e la comprensibilità per i lettori non specialisti dell'argomento trattato.

In un'epoca di frammentazione esasperata della disciplina economica, la rivista si è mossa in direzione opposta a quella seguita dalle numerosissime riviste specialistiche già esistenti o nate nel

frattempo, che sembrano privilegiare il dibattito scientifico all'interno di campi strettamente delimitati e ricercare l'utilizzo di tecniche matematiche ed econometriche sempre più sofisticate, talvolta a scapito dell'attenzione per le questioni di fondo e per la rilevanza delle questioni trattate.

Su questa strada si può affermare che la rivista ha fornito sia contributi innovativi sia una voce critica nel dibattito contemporaneo, permettendo una maggiore consapevolezza nelle strategie complessive di politica economica, e offrendo un terreno di confronto per i sostenitori di punti di vista diversi, dai monetaristi ai post-keynesiani.

Un indice del prestigio della rivista (ma anche del ruolo degli economisti nel nostro paese) è dato dall'elenco dei suoi autori. Vi troviamo un Presidente della Repubblica, tre Presidenti del Consiglio (uno dei quali è stato anche Presidente della Commissione Europea, e per quasi trent'anni membro del comitato di direzione della rivista), cinque Governatori della Banca d'Italia, numerosi ministri, due presidenti della Consob, oltre, come notato, ai maggiori economisti italiani e internazionali, tra i quali otto premi Nobel.

Di regola, i primi contributi di questi autori precedono i loro incarichi di maggiore prestigio. La rivista, infatti, ha sempre aperto le porte ai contributi di giovani economisti non ancora affermati, mostrando, a quanto pare, di saperne riconoscere il valore.

I risultati raggiunti in passato, nei primi sessant'anni di vita, costituiscono il metro di paragone con cui la nuova serie della rivista dovrà confrontarsi. Il compito quindi è difficile; cercheremo comunque di affrontarlo nel miglior modo possibile, contando sull'aiuto di quanti vorranno collaborare.